

Sceneggiatura

Il tavolo di una macelleria come il lettino di una sala operatoria di un qualsiasi ospedale, casa sollievo della sofferenza, o della sofferenza che solleva.

Colui che è steso che, per comodità (morale) chiamiamo attore, segue pedissequamente le indicazioni didascaliche di una voce fuori campo che è sempre in campo.

La voce del regista o voce del padrone (del dolore) è udibile ed interloquisce con il personaggio oramai distrutto, annichilito dall'ego sum della faccia in primissimo piano.

Nessuna mimesis, nessuna verosimiglianza con i sentimenti della persona sotto l'occhio della macchina da presa.

Il cine-occhio guarda e si guarda attraverso quello dell'attore che si distrae continuamente per rendere possibile la sospensione dell'in-credulità dello spettatore.

La macchina umana si contorce a piacimento della voce fuori campo che comanda senza il megafono, poiché l'amplificazione è già data nella phonè del dolore.

Gabriele Silli
Alfonso Sessa